

→ **Il leader Pd** contro gli «apprendisti stregoni. La politica non si finanzia battendo cassa ai banchieri»

Bersani, allarme antipolitica

Bersani «controcorrente» sui soldi ai partiti. «Ricordo che dal 2015 saranno dimezzati. Si può fare di più, ma basta con la demagogia. Se non contrastiamo l'antipolitica ci spazzerà via tutti».

ANDREA CARUGATI

ROMA

«Abbiamo in giro molti apprendisti stregoni che sollevano un vento cattivo. Se c'è qualcuno che pensa di stare al riparo dall'antipolitica si sbaglia alla grande. Se non la contrastiamo, spazza via tutti».

Pier Luigi Bersani insiste. «Controcorrente», come ammette lui stesso ai microfoni di Tgcom 24, nel difendere l'ossatura della democrazia rappresentativa dallo tsunami dell'antipolitica che, anche grazie ai recenti scandali Lusi e Lega Nord, ha portato la fiducia nei partiti al 2% e quella nel Parlamento all'11%.

Numeri da far impallidire. E il leader Pd ci prova a rovesciare questo senso comune. Come? Bersani ricorda che, con le norme vigenti, dal 2015 i rimborsi ai partiti passeranno dai 285 milioni del 2008 a 145. «È un dimezzamento, saranno meno che in Francia e Germania. Per me va bene fare ancora di più, ma se non mettiamo tutti un argine a questa ondata di antipolitica non basterà neanche questo». «Ad una politica che si finanzia andando a battere cassa a grandi manager e banchieri io dico no e poi no», ribadisce il leader Pd.

La strada è questa: subito una legge per la trasparenza e i controlli sui fondi e il rinvio della tranche da 100 milioni di cui si sta discutendo. E, nel giro di due mesi, nuove norme che ridisegnino il meccanismo dei finanziamenti. «Non accetto che il mio Paese muoia di demagogia», insiste Bersani. Perché l'Italia soffre più degli altri grandi europei, per il combinato disposto della crisi economica e della «crisi politica più grave dal 1992». «In Francia e Germania non c'è questo discredito della politica, nato con Tangentopoli e aggravato dagli anni di populismo di Berlusconi».

Anche Vendola batte sugli stessi tasti. «La politica non la possono fare soltanto i ricchi e i faccendieri.



Il segretario del Pd Pier Luigi Bersani a una recente manifestazione

Dopo il 1992 l'onda dell'antipolitica ha prodotto Berlusconi. Non si può fare a meno del finanziamento ai partiti, quello che è insopportabile è il suo carattere faraonico». Il leader di Sel chiede che «un tetto per legge alle spese per le campagne elettorali», e trasparenza sulle erogazioni dai privati «dai 5mila euro in su». E boccia la bozza di accordo tra Pd, Pdl e Udc: «Non affronta l'emergenza con radicalità».

NO AL VOTO IN OTTOBRE

«No alle elezioni anticipate ad ottobre», dice Bersani. «Non abbiamo bisogno di destabilizzazione». E quando ci si arriverà, nella primavera 2013, «noi non metteremo sul simbolo il nome del leader». Sì invece all'indicazione pubblica del candidato premier, fatta da un partito o da una coalizione. Lo schema per il 2013 non cambia: «Ho in testa sia un patto di legislatura con le forse di centrosinistra ma che guardi anche alle forze centriste. Un patto che ci porti fuori dal populismo», spiega il leader Pd. Un'alleanza che metta insieme «pez-

zi di diverse foto», quella di Vasto con Vendola e quella di palazzo Chigi con Casini.

Per il momento, bastano le amministrative e le presidenziali francesi. «Se ci sarà uno spostamento a sinistra, faremo sentire la nostra voce, magari con i francesi, perché non si aspettino le elezioni tedesche del 2013 per correggere la politica europea». «Miracoli non ne fa nessuno», insiste Bersani. «Se l'Europa non tro-

Vendola

«Sì ai rimborsi ai partiti altrimenti vincerà un nuovo Berlusconi»

va una politica che metta l'austerità in compagnia con gli investimenti, la crescita e l'alleggerimento di un po' di debito a carico della finanza, non si va da nessuna parte».

Il bipolarismo non si tocca, quello c'è, come dimostrano anche i vertici di questa strana maggioranza dove «con Alfano non mi trovo d'accordo

su molte cose». Domani, con Monti, Bersani insisterà sulla crescita. «Porteremo una qualche idea per dare un minimo di dinamismo all'attività economica».

Sulla riforma del lavoro, sì a qualche «aggiustamento», ma barra dritta sull'articolo 18, nonostante le proteste di Confindustria. «Non c'è nessun arroccamento sul passato. Io ho solo ribadito un principio: in ultima analisi il posto di lavoro non può essere solamente monetizzato. Non è una questione sindacale ma morale e civile».

Il Pd non molla la presa neppure sui cosiddetti esodati. «Non è possibile che un lavoratore perda l'occupazione, non abbia pensione e non goda di un ammortizzatore sociale», insiste Bersani. «In giro per l'Italia incontro pensionati, o gente che doveva andare in pensione, lavoratori, piccoli imprenditori: sono in ansia. C'è un bisogno estremo di riconciliare questo popolo con la politica. La gente capisce quello che stiamo facendo per fronteggiare l'emergenza, ma la cura è dura...».